

LA BIBBIA DETTA «DI S. BONAVENTURA»

Il 26 settembre 1954, in occasione del secondo convegno del Centro di Studi Bonaventuriani, il rev.do can. don Oscar Righi tenne una conferenza sul tema «La Bibbia di S. Bonaventura, Codice conservato nella Cattedrale di Bagnoregio». Il can. Righi, che darà quanto prima alle stampe il testo integrale della conferenza, ci ha gentilmente inviato un riassunto del suo accuratissimo e particolareggiatissimo studio, autorizzandoci a pubblicarlo nel presente numero del nostro Bollettino.

Compagno indivisibile del Santo Braccio, sia nella sua nobile prigionia che durante le esposizioni alla pubblica venerazione, è un libro che il popolo dice «Il libro di S. Bonaventura» e che è una Bibbia manoscritta. Codice pergameneo con coperta di legno foderato di velluto cremisi molto stinto, cui sono sovrapposti fregi in lamina d'argento intagliata. Non ha segnatura di biblioteca. Nell'interno della coperta si legge: «*Omnia praeterunt preter amare Deum*» e «*Men: de Bussero - 1521*». Poi vi sono alcune righe abrase.

I fogli non sono numerati. Misurano mm. 268 × 198. E' scritto in carattere nero con numerosissime miniature che interessano, altre tutta la lunghezza del margine, altre tutta la larghezza di una colonna con altezze variabili, altre parte della colonna: di esse, alcune non sono che ornati apposti a lettere iniziali e oltre ottanta sono figurate e rappresentano scene dei libri sacri, al cui inizio sono apposte. E' scritto su due colonne alte mm. 231, su 55 righe; però in qualche caso le righe sono 54, in altri sono 56. Ogni pagina ha, in testa, il titolo del libro che contiene e, ai margini, i numeri dei capitoli in cui il libro è diviso. Testate e numeri sono bicolori, a lettere alternate rosse e azzurre. Belle tutte le testate: i numeri dei capitoli dei primi libri sono riccamente ornati con cirri e fiori, ma a mano a mano la bellezza si va attenuando fino a che diventano brutti e sciatti e spesso sono errati.

Il volume contiene il prologo generale alla Sacra Scrittura

dettato da S. Girolamo; l'Antico Testamento; un calendario indice delle lezioni scritturali per le Messe del *Proprium de tempore*, del *Proprium Sanctorum* e del *Commune Sanctorum* per tutto l'anno; il Nuovo Testamento; un indice-dizionario delle parole ebraiche; un frammento del *De triplici via*, opuscolo del Serafico, e un breve commento del *Pater noster*.

E' comunemente detto « il libro di S. Bonaventura », e c'è chi afferma che fu usato da Lui, che vi fece delle postille, e chi dice che fu scritto di suo pugno.

E' da escludere che sia stato scritto dalla mano del Santo perchè è lavoro di officina libraria benissimo attrezzata; di postille marginali ce ne sono tante, ma si tratta sempre, salvo sette casi, di versetti o frasi o parole del testo omesse dall'amanuense e supplite parte da lui e parte da diverse altre mani. Le sette vere note non sono tali da far vedere una personalità in chi le scrisse: sono brevi e insignificanti. Resta il fondo della tradizione: il libro fu usato da S. Bonaventura. Purtroppo i Padri di Quaracchi, nell'apparato critico al *De triplici via*, asserirono che il codice è della fine del secolo XIV, il che vuol dire che lo ritengono scritto un secolo dopo la morte del Serafico: la loro asserzione distrugge la nostra tradizione.

Il can. Righi dichiara che, al leggere questa datazione del codice, rimase veramente perplesso e cercò di vederci chiaro. Perciò ritenne di poter venire a capo della cosa confrontando colla Volgata i passi scritturali citati dal Santo, per vedere se vi fossero varianti e per confrontare poi queste col codice. Si diffuse a parlare di questo suo lavoro lungo e arido e dichiara lealmente che nulla ha potuto concludere dal confronto delle varianti trovate nei commenti ai « quattro libri delle Sentenze », che ha dovuto escludere che il codice sia stato usato dal Santo nel commento ai Vangeli di Luca e di Giovanni e ai libri della Sapienza e dell'Ecclesiaste: poco o nulla ha reperito nel confronto delle varianti rintracciate negli opuscoli mistici, salvo la seconda parte del *De sex alis Seraphim*, e non tenne conto dei *Sermones*, perchè questi erano detti da lui e raccolti da altri, ai quali pertanto si dovrebbero imputare le varianti che vi si riscontrassero. Tutto questo lavoro fu quasi nullo agli effetti perseguiti.

Allora volle studiare il codice in sè stesso e trovò:

Il codice fu scritto in Francia, giacchè: a) in una miniatura c'è un soldato vestito a righe bianche e azzurre e ha nello scudo il giglio dei re di Francia; b) in un'altra miniatura c'è un altro



FIG. 4. — 2° Convegno del Centro di Studi Bonaventuriani - Bagnoregio, 26 settembre 1954.
IL CAN. DON ÓSCAR RIGHI SVOLGE LA SUA RELAZIONE

soldato vestito come il precedente: lo scudo è soltanto mezzo e ha una impresa non identificata; c) la parola *Progenies* è scritta alla francese *Projenies* in due casi.

Il testo presenta due divisioni e precisamente una è secondo la materia, e è ben visibile dalle iniziali delle singole pericopi che sono miniate, e l'altra è quella della Volgata. Questa però è del testo soltanto dalle lettere di S. Paolo in poi, e queste sono gli ultimi libri contenuti nel codice venendo dopo le Epistole cattoliche e l'Apocalisse: in tutti i libri fino alle Epistole di S. Paolo la divisione della Volgata è stata inserita nel testo già scritto. Ha concluso che la divisione della Volgata — fatta da Stefano Langton dopo il 1212 — non era ancora in uso nella officina libraria che pubblicò il codice, quando di questo si iniziò la scrittura e che fu accettata solo quando il codice era verso il compimento. Questo carattere porta il codice alla prima metà del secolo XIII. Inoltre, quando le miniature presentano l'uomo nudo portano sempre nel ventre due linee a T rovesciata: questo è il carattere delle miniature della scuola francese del secolo XIII.

C'è poi fra l'Antico e il Nuovo Testamento un indice delle lezioni scritturali del messale: per quel che riguarda il *Proprium de Tempore* segue pedissequamente il Messale della Curia Romana; per quel che riguarda il *Proprium Sanctorum*, fra i diversi santi elencati, porta la traslazione di S. Francesco, S. Caterina di Alessandria e Santa Elisabetta: feste francescane. Poichè queste feste furono imposte all'Ordine francescano dal Ministro Generale Fra Aimone da Faversham, mancato ai vivi nel 1244, il calendario rispecchia uno stato di cose anteriore al 1244. E che sia da attribuirsi a questo tempo è confermato dal fatto che vi mancano le feste di S. Antonio da Padova e di Santa Chiara, importantissime per l'Ordine francescano.

Ci sono poi delle parole greche e queste potrebbero far scendere la scritturazione a tempi più tardivi. Fu fatto un esame accurato di tutte le parole greche che furono trovate e si riscontrò che l'amanuense non conosceva affatto l'alfabeto greco e si limitava a contare le lettere che aveva sott'occhio e a lasciar lo spazio necessario, poi passava il foglio ad un altro amanuense che aveva la sua stessa competenza e più presunzione e questi si ingegnava a riprodurre aste e curve come vedeva esattamente come fa un bambino di prima elementare, e scrisse parole... arabe, tanto che senza l'aiuto di un testo stampato non sarebbe stato possibile leggere non una parola ma neppure una lettera.

Il carattere di queste parole greche ci obbliga a portare la scritturazione del codice ad un tempo in cui valeva l'adagio « *grae-cum est? non legitur* ».

E' un complesso di elementi per cui il codice, non ostante l'affermazione dei Padri di Quaracchi, si deve dire scritto nella prima metà del secolo XIII.

Volendo giustificare i detti Padri, il Righi fa l'ipotesi che il P. Fedele da Fanna, che fu a Bagnoregio per studiare il frammento del *De triplici via*, abbia attribuito alla fine del secolo XIV il frammento e che i suoi collaboratori abbiano estesa l'affermazione a tutto il codice. La ipotesi salva la competenza e la rettitudine dei benemeriti Padri.

Se il codice fu scritto — come fu scritto — in Francia e nella prima metà del secolo XIII, non c'è dubbio che possa essere stato usato dal Santo. Una conferma si potrebbe avere dall'esame calligrafico di una nota marginale posta davanti al principio del Cap. XI di Giovanni in cui l'oratore e, successivamente, il prof. Antonio Diviziani, un competente, e il prof. Michele Cagiano De Azevedo, altro competente, hanno letto M.CCL.III. Ma se anche la perizia calligrafica non desse una risposta precisa in merito alla mano del Santo confermerà che il codice nella metà del secolo XIII era in uso.

Passa poi il can. Righi a rispondere alla domanda: fu usato dal Santo? Qui non trova che la tradizione che pure ha il suo peso, perchè chi portò a Bagnoregio il codice e disse: — questo libro fu usato da S. Bonaventura —, dovette avere le sue buone ragioni che ora a noi sfuggono e che ci rimarranno con tutta probabilità sempre ignote.

Però il confronto delle varianti della seconda parte del *De sex alis Seraphim*, fra le quali ce ne è una notevolissima per la sua lunghezza, ci autorizza a ritenere che il Santo ne abbia usato quando componeva quegli ultimi capitoli. E allora possiamo ipotizzare che il Santo, che alloggiava nei conventi che si trovavano sulla sua strada quando faceva i suoi viaggi per la visita alle Province dell'Ordine, nei momenti di riposo, e più in quelli di ritiro, chiedesse una copia della Sacra Scrittura e che nel periodo in cui scrisse gli ultimi capitoli del *De sex alis* ebbe questa copia di cui poi si disse, tramandandosi i frati la notizia di generazione in generazione, che era stata usata dal Santo Ministro Generale dell'Ordine: il trapasso alla affermazione che era stata la Bibbia

del Santo deve essere stato facile. Anche oggi a Montecasale, dove S. Bonaventura si trattenne pochi giorni, un calice e una cella si dicono calice e cella di S. Bonaventura, per quanto il Santo abbia alloggiato poche notti nella cella e abbia celebrato Messa poche mattine con quel calice. Se non si trova esagerata l'affermazione di Montecasale, pur col breve uso della cella e del calice, perchè si dovrebbe trovare esagerata l'affermazione dei bagnoresi, anche se il Santo fece un uso fugace di questo codice?

Da ultimo, il can. Righi si propone una domanda? Quando il codice venne a Bagnoregio?

E' certo che il codice per tutto il secolo XVI fu usato come libro di studio, perchè una mano cinquecentesca ha posto almeno venti volte la annotazione « *non totum* », che una volta si sviluppa nella frase « *non totum istud capitolum* »; il che vuol dire che uno studente o studioso o un Maestro usava il codice come libro di studio e saltava in parte i capitoli così contrassegnati. Conferma questa affermazione il fatto che nel calendario si trova una indicazione omessa dall'amanuense e supplita ben tardi, facendo la indicazione con capitolo e versetto: il che vuol dire che fu inserita nella seconda metà del secolo XVI, perchè soltanto alla metà del secolo XVI Sante Pagnini fece la divisione per versetti, cui corrisponde quella che qui troviamo.

Nel 1586 il codice era a Bagnoregio e nel convento di S. Francesco, ma non faceva un tutto col Santo Braccio perchè nel 1585, quando fu agitato un grave e lungo processo fra i Preti di S. Nicola e il Convento di S. Francesco per il possesso del Santo Braccio, non si fece mai cenno, neppure indiretto, della Bibbia. Nel 1648 il codice era in S. Nicola ma non col Santo Braccio: che fosse in S. Nicola lo afferma il Wadding; che non abbia fatto un tutt'uno col Santo Braccio si rileva dalla ricognizione del Santo Braccio fatta nel 1677, in cui non si accenna alla Bibbia, mentre vi si accenna in una ricognizione successiva fatta nel 1683. Si conclude che il codice, che nel 1521 era ancora in mano di un privato che vi scriveva il proprio nome « Menicus de Bussero », prima del 1586 fu portato a Bagnoregio e consegnato ai frati di S. Francesco, i quali poi, prima del 1648, lo consegnarono ai canonici di S. Nicola, e questi, fra il 1677 e il 1683, lo riposero col Santo Braccio, dove ora si conserva.

Conclusione finale:

Contrariamente alla affermazione dei PP. di Quaracchi, il codice è del secolo XIII e poté essere usato da S. Bonaventura;

Probabilmente egli ne fece uso nel comporre gli ultimi capitoli del *De sex alis Seraphim*;

Chi lo portò a Bagnoregio dopo il 1521 e prima del 1586 ebbe certamente le sue ragioni per affermare che era stato usato dal Santo: che se noi oggi non possiamo conoscerle non siamo autorizzati a pensare ad una affermazione capricciosa e quindi possiamo seguitare a dire con santo orgoglio: — Questo libro fu usato da S. Bonaventura — e leggere, colla certezza di leggere cosa rispondente al vero, quanto è scritto sul dorso della custodia: *Hinc hausit sapientiam et sanctimoniam Ser: Doct. Bonaventura.*

CAN. DON OSCAR RIGHI



FIG. 5. — 2° Convegno del Centro di Studi Bonaventuriani - Bagnoregio, 26 settembre 1954.
IL CAN. RIGHI MOSTRA AI CONVENUTI LA « BIBBIA DI S. BONAVENTURA »